

Per i medici cancellazione dall'Ordine fino a 10 anni Fassone (Ds): l'integrità fisica diritto universale

Il sociologo Allievi: un buon deterrente. L'Ucooi: «L'infibulazione è contro l'Islam, ma non per legge»

Infibulazione come reato: primo Sì

Via libera dal Senato quasi all'unanimità: da 4 a 12 anni le pene per chi la pratica
La comunità islamica: bene, ma era meglio un percorso di convincimento culturale

di Nedo Canetti

VIA LIBERA Manca il passaggio (secondo) alla Camera, ma il ddl approvato ieri quasi all'unanimità (solo 4 astensioni) dal Senato spiana la strada: l'infibulazione, la clitoridectomia, l'escissione - insomma le mutilazioni genitali femminili - in Italia sono rea-

to. Pene, anche in caso di assenso della vittima, da 4 a 12 anni, aumentata di un terzo, se la vittima è un minore e in tutti i casi in si configurerà lo scopo di lucro. I medici verranno cancellati dall'Ordine fino a 10 anni. Sul piano preventivo, sono previste campagne informative del ministero della Salute, d'intesa con quelli dell'Istruzione e del Welfare, rivolte soprattutto agli immigrati provenienti dai Paesi nei quali vengono effettuate le mutilazioni sessuali. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel mondo ci sono oltre 150 milioni di donne che hanno subito mutilazione genitale. L'infibulazione si registra soprattutto in Somalia e Gibuti, mentre la clitoridectomia è in uso in Eritrea, Sierra Leone ed Etiopia. È diventato un problema anche italiano, per la vasta immigrazione extracomunitaria. Si calcola che almeno 40 mila immigrate, in massima parte somale e nigeriane, di cui almeno seimila bambine tra i 4 e i 12 anni, abbiano subito queste pratiche.

Nell'annunciare il voto favorevole dei ds, Elvio Fassone si è rammaricato del mancato accoglimento dell'emendamento del suo gruppo che assicurerebbe il diritto di asilo per quelle emigrate che non volessero tornare in patria per non subire questa pratica. Si tratta, comunque, secondo l'esponente della Quercia di una legge positiva. Per il ministro Stefania Prestigiacomo questo voto «dimostra una presa di coscienza nuova dinanzi ad un problema inteso non più come fenomeno grave ma lontano, bensì come una pratica aberrante che richiede interventi puntuali ed incisivi anche nel nostro Paese». Si è a lungo discusso nel corso del dibattito, se e come il rispetto delle culture, delle tradizioni, dei costumi di altri popoli, potesse conciliarsi con le nostre categorie culturali e giuridiche. «Non dobbiamo avere il timore di occidentalizzare il mondo - spiega Fassone - , di imporre le nostre categorie. Dobbiamo essere consapevoli che affermiamo valori universali e il timore di trasformare il relati-

vo in assoluto è scongiurato dalla consacrazione della varie Carte internazionali sul diritto all'integrità fisica come un universale di cui possiamo legittimamente pretendere l'osservanza di tutti». «Un provvedimento positivo - commenta Stefano Allievi, sociologo esperto di immigrazione islamica - che rappresenta un buon deterrente anche per la piccola parte delle comunità che continuano a praticare le mutilazioni». Leggermente diverse le parole Roberto Hamsa Piccardo, segretario dell'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia: «L'infibulazione è anti-islamica. Ma vietarla per legge non credo sia la cosa migliore. Avrei preferito un percorso culturale impostato sul convincimento, visto che la pratica riguarda solo poche persone della comunità somala. In questo modo si rischia di irrigidirla». Piccardo chiude con un paradosso: «Perché non vietare per legge anche la chirurgia plastica per le minorenni?».



Foto Ap

ABORTO E FECONDAZIONE

Il governo: «La 194 funziona». La 40 no

ROMA La legge sull'aborto funziona, parola del ministro Carlo Giovanardi. Interventato ieri durante il question time alla Camera per rispondere ad un'interrogazione sulla sua corretta applicazione, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha presentato i dati sui risultati della legge 194, sottolineando come dal 1982 a oggi i casi di aborto volontario siano diminuiti da 240mila a 130mila all'anno. Un successo anche per ciò che riguarda le interruzioni di gravidanza eseguite clandestinamente, che si stima essere scese dalle 100mila alle 20mila all'anno. Tuttavia, per una legge che funziona - e che il centrodestra ha minacciato di attaccare - ne esiste un'altra che non funziona ma che la maggioranza di governo difende a spada tratta nonostante l'evidenza. È il caso della legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita. Ad un anno dalla sua entrata in vigore i casi di aborto spontaneo nelle donne che si sottopongono a Pma sono aumentati del 44%. Il risultato proviene dagli studi del Sierr,

la società italiana di embriologia riproduzione e ricerca, ed è stato presentato ieri dal nuovo presidente Paolo Giovanni Arpini, a chiusura del terzo congresso dell'associazione. La ricerca punta il dito contro la legge 40 sulla base del confronto tra 1000 cicli di fecondazione assistita eseguiti prima dell'entrata in vigore della legge e 800 cicli eseguiti dopo, in circa venti centri italiani. Nello specifico, l'impossibilità di eseguire la diagnosi pre-impianto, combinata con l'obbligo di impianto di tre embrioni per ciclo, ha aumentato del 59% il trasferimento di embrioni non vitali. Il risultato è che se prima dell'entrata in vigore della legge 40 l'aborto spontaneo interessava il 14% delle donne che si sottoponevano a impianto, tale percentuale è salita in un anno al 25%. Un risultato che autorizza Lanfranco Turci (Ds) a parlare di «guasti» legislativi. «Speriamo - ha commentato il senatore - che nessuno voglia invocare, a difesa di una legge così ingiusta, la congiura degli scienziati pazzi o criminali».

Ha confessato l'omicida del sindacalista

Presta era ricattato perché omosessuale, domenica si era ribellato ed è stato ucciso

di Aldo Varano / Catanzaro

HA CONFESSATO l'assassino di Michele Presta. Si chiama Gianfranco Palermo, ha 31 anni e un figlio di due mesi. È sposato con una ragazza rom ma continuava a vivere nella propria abitazione con la madre. È

di Lamezia Terme, del quartiere di Sambiasi. Secondo la polizia pare visse allacciando storie coi gay per poi spillargli quattrini ricattandoli con la minaccia di rivelare la loro identità sessuale. Ci sono altri dettagli da chiarire. Forse all'omicidio hanno partecipato in due o in tre e non è ancora chiaro da dove è spuntata l'ascia. Un punto non di poco conto: se l'ha portata l'assassino, scatteranno la premeditazione e l'ergastolo; altrimenti, no. Per ora l'imputazione contro Palermo è di omicidio volontario. Bisognerà aspettare le analisi scientifiche su liquidi e sudori per le certezze sui particolari. Ma il quadro è ormai chiaro: il sindacalista era caduto (pare da

qualche mese soltanto) nella trappola di un gruppo violento e organizzato di marchettari capeggiato da Gianfranco Palermo che si spacciava per ufficiale della marina. Ma la sua storia e il suo carattere devono avere spinto Presta a ribellarsi: a un'ennesima richiesta di soldi rafforzata da chissà quali minacce dev'essere nata una discussione culminata nella tragedia. Un solo rabbioso colpo d'ascia carico di disprezzo e Presta è morto.

La Cgil calabrese, ma anche la Flai e il sindacato nazionali, si sono impadroniti fin dal primo momento dell'eredità politica, sindacale e umana del leader che lo scorso quattrenni aveva portato alla vittoria gli 11mila forestali della Calabria dopo un

Gianfranco Palermo
accusato di omicidio
volontario, si cercano
eventuali complici
La commozione della Cgil

scontro pieno di arroganza da parte del governo Berlusconi. C'è stata molta commozione e grande emozione ieri mattina alla sede della Cgil, dove accanto alla bara, sotto una grande foto, troneggiava la scritta: «Ciao Michele. Niente e nessuno potrà scalfire di un solo millesimo, l'affetto e la stima delle compagne e dei compagni nei tuoi confronti».

Ed ha dovuto lottare contro le lacrime Fernando Pignataro, il segretario calabrese della Cgil, che proprio Presta aveva fatto incontrare col sindacato, quando tra gli applausi commossi s'è lasciato andare: «Sei stato un grande dirigente. Una bella persona. Un uomo straordinario e noi tutti, oggi, possiamo solo ringraziarti». Poi la bara avvolta nelle bandiere della Cgil è stata trasferita ad Altomonte dove ieri pomeriggio ci sono stati i funerali privati. Privati per modo di dire perché c'era una gran folla, anche dei sindacalisti che non erano riusciti a visitare il loro compagno la mattina, e tante bandiere. In molti hanno dovuto seguire la funzione fuori dalla chiesa dove non entrava più uno spillo.

La morte di Michele Presta sembra aver parlato a molti in Calabria, non soltanto ai

suoi familiari, ai suoi amici, ai suoi compagni. C'è stato molto rispetto intorno alla sua tragedia. Come se si fosse aperto all'improvviso uno squarcio di verità rendendo evidenti che, in questi casi, non si muove per le proprie tendenze sessuali ma per i pregiudizi attorno alla sessualità gay. Michele è morto per sottrarsi a un ricatto ignobile. E quel ricatto viene reso possibile, ogni giorno migliaia di volte per migliaia di solitudini disperate, dall'emarginazione e dalla paura a cui gli omosessuali sono costretti dal pregiudizio.

Ma la tragedia parla anche ai suoi amici più cari, quelli con cui ha condiviso un'esistenza di lotte, riunioni, discussioni sindacali e politiche. Sono stati veri lo sgomento e la sorpresa di tutti loro quando gli eventi hanno fatto emergere un Michele Presta diverso da come lo avevano sempre percepito. Un suo amico sindacalista confida al cronista: «Non riesco a perdonarmi di non aver mai sospettato il dramma che viveva. Avrei potuto aiutarlo, forse, a vivere più serenamente la sua condizione. Sarebbe stato meno vulnerabile. Ma nessuno s'è accorto». Già, il problema è proprio questo.

TORINO

Multato, spara ferisce vigilessa poi si arrende

PRENDE UNA MULTA, torna sui suoi passi e spara. Poi si barricata in casa, spara ancora, infine viene bloccato. È il bilancio di una drammatica serata a Gogliasco. Bilancio: una vigilessa ferita, Marina Gasparotto, 47 anni, che rischia la paralisi. Un proiettile le ha fratturato un gomito destro, l'altro si è conficcato nella schiena nella zona lombodorsale ed ha prodotto una frattura di due vertebre. È ricoverata al Cto di Torino in prognosi riservata. Secondo una prima ricostruzione, il pensionato Antonio Piccato è stato fermato alle ieri 19,15 da una pattuglia a Collegno. Era passato col rosso. «Non è vero sono passato col giallo», si è difeso. Presa la multa, se n'è andato. Dopo tre quarti d'ora è tornato sul posto, ha sparato due volte e colpito la vigilessa, mentre l'altro vigile riusciva a ripararsi e a rispondere al fuoco, ma senza colpirlo. L'uomo è fuggito, e durante l'inseguimento il pensionato ha ancora sparato altre volte.

ALLARME DELLA CGIL

Emergenza truffe agli anziani: 180mila denunce

ROMA Sono persone distinte e cordiali, abili nel parlare ai pazienti. Entrano in casa con un obiettivo: la truffa. Nel mirino gli anziani, spesso soli. Basta un dato per rendersi conto del fenomeno: nel 2004 le denunce sono state 300.363, gran parte delle vittime sono anziani. A lanciare l'allarme la Spi Cgil che assieme alla Federconsumatori, il Silp, l'Auser, la Fondazione Cesa e Libera propongono un decalogo: «Non ci casco», come difendere gli anziani dai signori delle truffe. Nel 2004 le denunce si questo tipo sono state 180mila.

E Lunardi dà i consigli antiesodo: «Io in auto vado a 150 all'ora...»

La «confessione» proprio mentre presenta il piano «grandi partenze», poi frena. L'opposizione: «Messaggio devastante, al ministro va ritirata la patente»

HA COSTRUITO L'UNICA STRADA a senso unico nel mondo, la Palermo-Messina. E ora dà consigli contromano. «Quando poso, di notte, mi metto al volante e viaggio da solo. A 150 chilometri orari». A 150 chilometri orari? - gli domanda un giornalista. «No, no. Anche di più. Personalmente viaggio molto bene di notte e mi auguro che qualcuno segua questa indicazione». Mercoledì 6 luglio, vigilia del primo grande esodo. Al ministro Lunardi piace correre in macchina. Questo si sapeva. Ma il suo invito a mettersi in auto e guidare come pazzi nella notte arriva proprio durante la conferenza stampa organizzata dal suo dicastero per presentare il piano delle «grandi partenze». Ossia come garantire un esodo sicuro malgrado lo stato delle nostre strade e le decine di cantieri ancora aperti, soprattutto al Sud. Arriva dopo altri due consigli, basi so-

lidi del piano antitraffico: il primo «italiani dovete avere pazienza». Il secondo, i messaggi: ascoltate sempre i messaggi di Isoradio e il Centro Coordinamento informazioni sicurezza stradale. (Peccato che l'Usigrati ha appena minacciato uno sciopero delle due redazioni dove non sarebbe rispettato il contratto nazionale. E non è escluso che chi si appresta a partire questo fine settimana non avrà le necessarie informazioni). Inutile la smentita che puntualmente è arrivata poche ore dopo: «Era solo una battuta ironica davanti a una domanda ironica». Inutile perché non è la prima volta che il ministro della patete a punti sostiene questa idea tutta sua che la velocità è più sicura. Lo aveva detto qualche anno fa. E anche questa volta alla vigilia dell'esodo. Era una battaglia di principio: portare a 160 chilometri all'ora il limite di velocità in autostrada.

«Non è vero - diceva Lunardi - che se si va più veloci ci saranno più incidenti. Gli incidenti mortali dovuti all'alta velocità sono solo il 12 per cento del totale, mentre il 42 per cento accade in zone urbane». Gli diede ragione solo l'ex pilota di formula uno De Adamich che con il ministro si spese: «È certo, una curva da 60 chilometri l'ora presa a 80 può essere mortale, una da 300 presa

a 150 non è invece pericolosa». Gli altri lo chiamarono il ministro dall'impostazione contromano. Davanti alle critiche Lunardi dovette desistere, ma senza scomporsi. Appena pochi mesi dopo si presentò con una altra proposta, questa volta inversa: multa chi va troppo piano. «Ci vogliono multe salatissime per chi viaggia troppo al di sotto della velocità - confermò in odio delle vetture lumache che ostruiscono la strada ai bolidi - . C'è gente che va a 90 all'ora nella corsia di sorpasso». Il provvedimento sembra - è ancora allo studio del governo. Naturale, ancora una volta, il coro di polemiche. «A Lunardi va ritirata la patente - dice Anna Donati, parlamentare dei Verdi - . Devastante il messaggio rivolto ai cittadini a favore della velocità che rappresenta la prima causa di morte sulle strade». Agguerrite l'Adusbeff e Federconsumatori: «Spe-

riamo che non abbia emulatori. Tale sbandata verbale, oltre a costituire una confessione pubblica degna della decurtazione di almeno 10 punti patente, dovrebbe portare un ministro del governo a dimettersi». «Non c'è niente da fare: per Lunardi la velocità è una ostinazione» commenta Giorgio Pasetto, della Margherita. «Il ministro continua a scherzare sulla velocità. Sarà il caldo, ma a ridosso dell'esodo estivo che si attende che lanci ben altri messaggi». Roberto Giachetti (Margherita), Walter Tocci (Ds) e Loredana de Petris (Verdi) definiscono «gravissime le dichiarazioni di Lunardi. «Che un ministro titolare del dicastero che si è fatto paladino e testimonial della sicurezza sulle strade, dichiara di guidare anche a più di 150 km orari, è solo gravissimo e inaudito».

a.t.